

GIORGIO ZACCHELLO

RELIGIOSITÀ A SCHIO TRA IL 1837 E IL 1867

Qualche anno fa, precisamente nel 1979, Ermenegildo Reato volle prendere in considerazione con uno studio piuttosto corposo la situazione della religiosità a Schio negli anni fra il 1866 e lo scoppio della prima guerra mondiale.¹ Quest'anno, *licet indigne* e in modo più ridotto, vorrei tentare lo stesso esperimento in relazione ai trent'anni che precedettero l'annessione al Regno d'Italia. Il motivo della scelta di questo periodo è presto detto: si tratta degli anni dell'arcipretato di mons. Gaetano Greselin, colto sacerdote cui vorremmo dedicare qualche riga più avanti, ultimo degli arcipreti nativi di Schio e, soprattutto, uomo evangelicamente prudente e saggio di fronte alle difficoltà che si trovò a vivere², di cui l'episodio che vide protagonista il canonico Ascanio Maria Busati è segno evidente.

L'ambiente scledense: le persone

Vorrei partire in quest'analisi dai dati che ci fornisce il *Manuale ecclesiastico della città e diocesi di Vicenza per l'anno 1866*.³ Si tratta di un fascicoletto, dalla copertina cartacea, corrispondente a un moderno annuario, che raccoglie una serie di dati abbastanza interessanti. Veniamo infatti a sapere che la parrocchia di San Pietro, la cui pertinenza corrispondeva al territorio comunale di Schio, aveva 6610 fedeli. L'arciprete era Gaeta-

¹ Ermenegildo REATO, *Schio, 1866-1915: profilo socio-religioso*, in *Duomo di S. Pietro, Schio 1879-1979. Contributi commemorativi nel centenario delle opere di ampliamento*, 29 giugno 1979, a cura di Giuseppe PIAZZA, ora in *Schio e Alessandro Rossi. imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo ottocento. Atti del convegno nazionale di studi storici, Schio 14-16 dicembre 1979*, a cura di Giovanni L. FONTANA, Roma 1985, I, pp. 491-521.

² Secondo Reato, tuttavia, «sembra che abbia stentato alquanto - forse anche per il suo carattere debole - ad unificare l'attività pastorale» (REATO, *Schio, 1866-1915*, cit., p. 503).

³ Una copia di questo fascicoletto si trova in Archivio e Biblioteca del Duomo di Schio (d'ora in poi A.B.D.S.), *Arcipreti*, I.

no Greselin, dell'età di 64 anni, che reggeva la parrocchia, di patronato regio, dal 1837. A lui facevano capo numerosi sacerdoti, a partire dai canonici del Duomo, quattro dei quali erano ancora quelli nominati nel 1851 (Leonzio Sartori, Luigi Rubini, Francesco Rossetti, Gaetano Rossi) e due erano stati eletti in tempi successivi, Ascanio Maria Busati, di cui parleremo più avanti, e Antonio Magnabosco, nominato nel 1859. Provvedevano alla cura pastorale nel Duomo due mansionari: Alessandro Saccardo e Giovanni Pasini.

In città erano presenti altri quattordici sacerdoti: alcuni di essi prestavano servizio nelle tre chiese curaziali e nei dodici oratori⁴; gli altri si erano ritirati a Schio a vita privata.⁵ Non solo si trattava di un buon numero, ma era anche composto da preti tutto sommato giovani: l'età media ammontava a poco più di cinquantuno anni.⁶ Se tuttavia prendiamo come riferimento l'elenco stilato dall'arciprete Piccoli circa quarant'anni prima, possiamo notare un netto calo nel numero⁷ dei sacerdoti presenti in città.

⁴ Oltre alla chiesa di San Pietro, si dovevano considerare le chiese curaziali di San Giorgio di Poleo, Santa Maria delle Grazie a Giavenale e Santa Maria di Loreto alle Piane e gli oratori di Santa Trinità, Sant'Antonio, San Francesco, di San Giacomo, dell'Incoronata, di San Rocco, di San Nicolò, di Santa Maria del Parto a Liviera, San Martino alle Aste, San Rocco alle Falgare, San Gaetano.

⁵ Nella fattispecie si trattava di don Giuseppe Capovin (alle canossiane), Luigi Magnabosco (a Santissima Trinità), don Bortolo Ruaro (a Poleo), don Bortolo Poletti (alle Piane), don Girolamo Crosara (a Giavenale), don Giovanni Battista Strolin (all'ospedale), don Alessandro Garbin (alle canossiane). Accanto a loro c'erano i sacerdoti che esercitavano una professione: mons. Giovanni Rossi, apprezzato predicatore, don Luigi Gramola, direttore scolastico, don Giovanni Matteacci, «*deputato ecclesiastico distrettuale*», don Francesco Calvi, «*maestro nella elementare maggiore maschile*», don Giacomo Bologna (educatore privato) e Francesco Panciera (maestro privato).

⁶ Questo dato, del resto, concorda con quanto osservava circa l'età dei parroci Gianni Cisotto nell'introduzione alla visita pastorale compiuta alla diocesi di Vicenza dal Farina tra il 1864 e il 1871: «*I parroci della diocesi vicentina avevano un'età media di 53 anni circa, quasi vicina a i cinquanta [...] Le parrocchie più grandi hanno in genere un parroco di media età [...] quello di Schio, che ha 69 anni, è il più anziano*» [cfr. Gianni A. CISOTTO, *La visita pastorale di Giovanni Antonio Farina nella diocesi di Vicenza (1864-1871)*, Roma 1977. Tuttavia, per valutare correttamente il dato scledense, bisogna considerare che la visita pastorale si svolse nel 1871].

⁷ Nel 1821, quando mancavano ben trent'anni alla ricostituzione della Collegiata, troviamo a Schio ben trentun sacerdoti, oltre all'arciprete (cfr. l'elenco nominativo in Giovanni MANTESE, *I Centocinquant'anni di Schio «Città»*, «Rassegna di storia e vita scledense. Quaderno n. 9», Schio 1986, ora in Giovanni MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina*, II, *Storia del territorio*, Vicenza 1982, pp. 244-263. L'elenco si trova a p. 254).

Oltre all'azione di numerosi sacerdoti, la città di Schio negli anni che l'avvicinarono al 1866 poté contare anche sulla presenza di alcune comunità religiose femminili. In primo luogo, a partire dalla fine del dominio napoleonico, si era ricostituita la comunità monastica di Sant'Antonio abate, soppressa nel 1810.⁸ Otto ex religiose agostiniane avevano continuato in modo simbolico la loro vita monastica e nel 1826, grazie all'intermediazione di don Giuseppe Rossetto, don Gaetano Garbin e don Gaetano Scarpieri, avevano potuto riacquistare da Giuseppe Gardellin una parte dell'antico cenobio, quella che ancor oggi costituisce il chiostro del monastero.⁹ Qui si era potuta ristabilire la vita religiosa e, grazie alla presenza di tre monache diplomate maestre, si era aperto nel 1832 l'educandato interno e una scuola per le alunne esterne.¹⁰

Esperienza affatto diversa aveva portato a Schio le Suore della carità. Nel 1851 Giambattista Letter, direttore dell'Ospedale, aveva individuato nelle suore di questa nuova congregazione religiosa, fondata qualche decennio prima a Lovere, in provincia di Bergamo, coloro che avrebbero potuto attuare il suo piano di riforma dell'istituto scledense. Il suo impegno era stato coronato da successo il 1° luglio 1852, quando le prime quattro suore, guidate da suor Giacinta Brembati, si erano insediate nei locali dell'ex convento di San Francesco, iniziando quel lavoro di assistenza ai malati che continua ancor oggi.¹¹

Infine, a partire dal 2 luglio 1864, erano giunte a Schio le prime sei suore canossiane e avevano cominciato la loro attività a favore delle bambine presso il convento di via Fusinato, grazie all'interessamento di

⁸ Sulla soppressione del convento agostiniano cfr. Giorgio ZACCHELLO, *La prima soppressione del monastero di Sant'Antonio abate*, «Numero Unico Schio 2008», Schio 2008, pp. 90-99.

⁹ Cfr. Ottavio RONCONI, *Nel cinquantenario dalla erezione della chiesa di Sant'Antonio abate di Schio*, Schio 1929, p. 13 e Stefano Rosario SALA, *Le monache agostiniane a Schio*, Schio 1988, p. 36.

¹⁰ Cfr. Bice BORTOLI DE MUNARI, *Tre monache agostiniane «debitamente autorizzate all'insegnamento» nel 1852 a Schio*, «Bollettino del Duomo S. Pietro. Schio», 10 (1987/1988), VIII, pp. 23-24.

¹¹ Sulla vicenda, oltre a *L'archivio svelato. Il convento di San Francesco e gli ospedali nella società scledense tra XV e XX secolo*, II, Paolo SNICHELOTTO, «Voglio che s'ii eretto un ospedale qui in Schio». *L'ospedale Baratto dalle origini al primo '900*, Schio 2007, pp. 144-145, ci sia consentito rinviare a Giorgio ZACCHELLO, *Suore di carità. 150 anni di presenza silenziosa a Schio* («Quaderni di Schio», I serie, 10-11), Schio 2002, pp. 52-64.

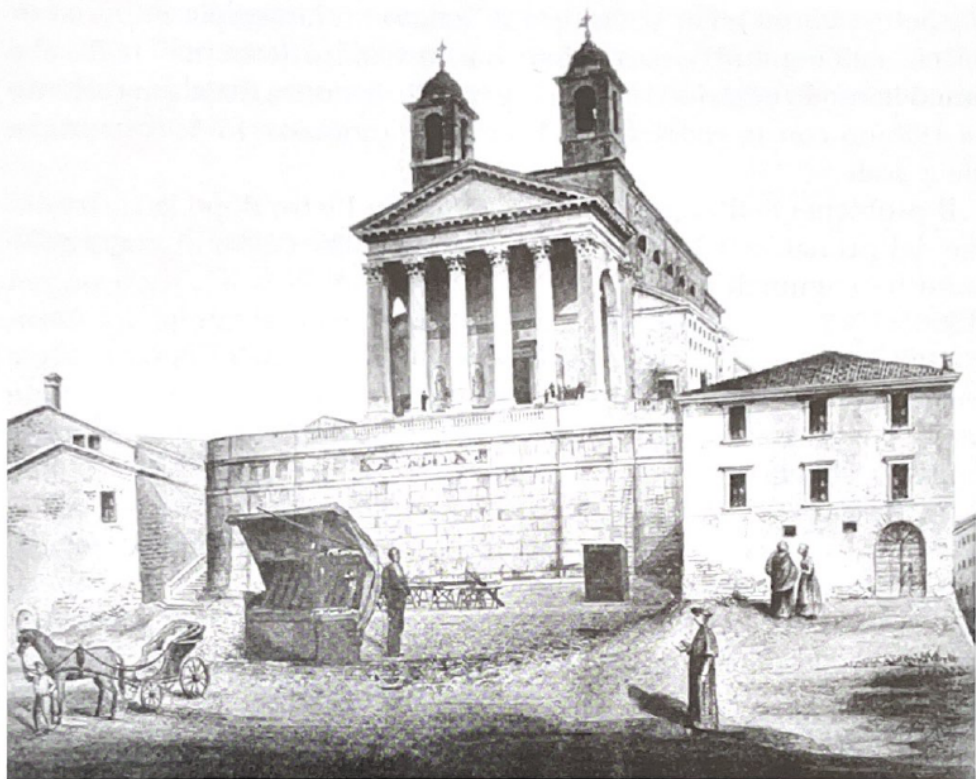
mons. Alessandro Garbin¹², che devolse alla costituzione della casa tutte le sue sostanze, stimolando anche una serie di generose offerte di altri scledensi.

I luoghi della comunità

*«E non sapete, perché non volete saperlo, che l'Arciprete di Schio, Vicario Foraneo e Capo d'un Collegio Canoniale è obbligato ad invidiare la residenza Municipale non solo, ma anche la Pia Scuola Femminile, l'Ospitale ed il Riconverto. Quando, anche per ricreazione, Voi fate una visita alle statue che vennero promosse a merito del Fabbriere Bevilacqua, ed ammirate nel coro le pitture che tanto accrescono di fama al Tempio nostro per l'arte meravigliosa del Busato che n'ebbe commissione dal Cav. Alessandro Rossi Deputato al Parlamento, ritornando alla vostra incerta dimora: sia lodato Iddio, potete ripetere nel cuor vostro, sia lodato Iddio che almen la sua casa non vacilla pel soffiare di Borea, e di più è fregiata di nobilissime opere».*¹³

¹² Su questo sacerdote cfr. il rapido ritratto di Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche. VIII. Mons. Alessandro Garbin*, «Bollettino del Duomo S. Pietro. Schio», 3 (1979/1980), IX, p. 14. Alessandro Garbin nel 1840 vinse il titolo di «Principe degli studi» al collegio «Bagatta» di Desenzano sul Garda e del giovane studente possediamo un ritratto, opera del bresciano Gabriele Rottini, conservato proprio nel salone dell'attuale Liceo di Desenzano (cfr. Edoardo GHIOTTO, *Schegge. 32. Alessandro Garbin principe degli studi, «Schio»*, aprile 2005).

¹³ Foglietto, anonimo (è sottoscritto «un vostro affezionatissimo servitore»), datato «Padova, li 16 aprile 1867» e indirizzato al «Reverendissimo monsignore don Gaetano Greselin arciprete meritissimo della Collegiata, preside della commissione della scala in Schio». La copia di cui ci siamo serviti si trova in A.B.D.S., *Arcipreti, Mons. Gaetano Greselin*, e, segno dei tempi, vede, prima della data, questa lapidaria invocazione: «Italia rigenerata / Schio abbellita». Assai efficace è la descrizione (una delle poche, per quanto ne sappiamo) delle condizioni del vecchio edificio: «Monsignor mi perdoni questa dimanda, chi è di voi che abiti una casa screpolata in più siti, nauseante per l'ingresso puzzolente, indecente per la scala meschina, pei pavimenti polverosi, minacciosa pei soffitti staccati dalle travature e che s'incurvano al suolo, perché scomposte le travature, spaventevole per qualche tratto di sporto che promette di far scivolare i coppi sui passeggeri. ? lo credo che non permettereste ai vostri coloni di versare in tanto misere condizioni, perché oltre al resto il tetto è staccato dal muro maestro verso la piazza». A titolo di cronaca il problema della canonica vedrà una soluzione definitiva solo nel 1879 con la costruzione del nuovo edificio, progettato da Antonio Caregaro Negrin. Cfr. [Giacomo BOLOGNA], *Notizie storiche della chiesa collegiata arcipretale di Schio*, Schio 1879. Per ulteriori indicazioni archivistiche cfr. Bernardetta RICATTI, *Antonio Caregaro Negrin un architetto vicentino tra eclettismo e liberty*, Padova 1980, pp. 119-120.



Il Duomo quale appariva a partire dal 1842. Era stata appena conclusa la scalinata che ancor oggi lo collega alla piazza. Sulla destra si può notare il fatiscante edificio dell'antica canonica, a due soli piani. Si osservi anche che al posto delle attuali navate laterali (erette, come si sa, nel 1879), esistevano ancora i due edifici d'abitazione, il cui tetto si collegava a completare, idealmente, la facciata.

Così uno scritto del 1867, opera senza dubbio di don Michele Saccardo¹⁴, presentava gli interventi che avevano segnato il trentennio trascorso dell'arcipretato di mons. Greselin.

Nel corso del XIX secolo la vita religiosa scledense cominciò a concentrarsi attorno alla chiesa di San Pietro e alle confraternite che vi facevano capo. Il periodo da noi preso in considerazione vede la chiesa principale di Schio oggetto di una serie di lavori che ne trasformarono

¹⁴ Riconosciamo in don Michele Dolce Buono Saccardo l'autore per l'esplicito riferimento al progetto della scalinata del Duomo, opera del veneziano Giambattista Medusa, il cui nome per l'appunto fu suggerito dal focoso sacerdote. Su di lui cfr. Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche. LXVIII. Don Michele Saccardo*, «Bollettino del Duomo S. Pietro. Schio», 18 (1994/1995), I, pp. 19-21.

l'aspetto esterno e l'arricchirono all'interno. Il lavoro più importante, prima dell'ingrandimento voluto da Alessandro Rossi nel 1879, che mutò in modo evidente la stessa struttura urbanistica della zona attorno al Duomo con la costruzione dell'attuale canonica, fu la costruzione delle scale.

Il problema dell'accesso alla chiesa di San Pietro dopo la costruzione del pronao nel 1820 tormentò, per così dire, i sonni tanto delle autorità comunali, quanto dell'arciprete Luigi Piccoli¹⁵, successo nel 1820 a Giuseppe Manfrin Provedi, che aveva patrocinato gli interventi sulla facciata. La soluzione adottata, che gli attirò numerosissime critiche, tanto da costringerlo alle dimissioni, prevedeva una immane unica gradinata che, partendo dal pronao, scendeva in modo ripido verso la piazza.¹⁶ Abbandonata questa soluzione, il successore di Piccoli, mons. Greselin appunto, si accinse a trovare la soluzione attuale, opera del veneziano Giovan Battista Medusa (suggeritogli da Saccardo) e a partire dal 1842 iniziarono i lunghi lavori che si conclusero nel 1846. L'interno della chiesa, invece, vide l'inizio della decorazione pittorica con l'esecuzione delle quattro grandi stereocromie, dovute al pennello del sandrigheese Giovanni Busato e alla munificenza di Alessandro Rossi.¹⁷

L'altro grande intervento che segnò il periodo attorno al 1866 fu l'inizio della costruzione della chiesa della Santa Famiglia. Questa replica del Pantheon, ideata dall'architetto Bartolomeo Folladore¹⁸, fu voluta

¹⁵ Su questo sacerdote cfr. Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche. LXIV. Mons. Luigi Piccoli*, 22 (1998/1999), I, pp. 23-26.

¹⁶ Una gustosa, ancorché esagerata descrizione dell'immane lavoro è in Michele SACCARDO, *Ai suoi concittadini quando con private offerte atterravano i portici deforme ingombro del corso*, Padova 1842, pp. 15-16. Da essa apprendiamo che la gradinata vedeva settantasei gradini suddivisi in quattro ripiani e che, come oggi, due scale fiancheggiavano quella centrale, così che «ti sembrerebbe di vedere, essendo in piazza, un monte che ha la base ove dovrebbe avere la cima, e presentandoti agli intercolumnii del portico saresti al principio di un ripidissimo precipizio. I fianchi poi sembrano parte d'una muraglia insignificante o fondamento di un baluardo», come afferma Saccardo.

¹⁷ Sulla personalità e l'opera pittorica del sandrigheese Giovanni Busato, maestro, fra gli altri, del nostro Valentino Pupin, cfr. Michela BRANDELLERO, *Il pittore vicentino Giovanni Busato (1806-1886): per un regesto delle sue opere*, tesi di laurea in lettere, Università degli studi di Padova, a.a. 2001/2002.

¹⁸ Su di lui e sul figlio Gioacchino, che nel 1901 completò l'opera paterna, vedasi Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche. LVI. Bartolomeo e Gioacchino Folladore*, «Bollettino Del Duomo S. Pietro. Schio», 20 (1996/1997), III, pp. 16-18.

dal canonico Alessandro Garbin, prima ancora che giungessero le canossiane. La cerimonia della posa della prima pietra si celebrò l'8 giugno 1850 e i lavori procedettero spediti fino al 1864, quando le difficoltà economiche bloccarono il cantiere fino al 1899.¹⁹

L'arciprete: Gaetano Greselin

Irruento al solito, don Michele Saccardo, nel già citato opuscolo anonimo del 1867, con il quale spronava gli scledensi a impegnarsi per restaurare la casa canonica, parlava dell'allora arciprete mons. Gaetano Greselin in questi termini: «*Signori di Schio, voi avete sino ad ora mancato a tanti vostri sacrosanti doveri, e passando gli altri in silenzio, io i ricordo che l'Arciprete, vostro concittadino, di specchiate virtù fornito, quale ottimo Pastore ha per oltre trent'anni con vigilanza custodito e con buoni elementi pasciuto il numeroso suo gregge, e che di più ci ha eretta una scala grandiosa per la parrocchia, che in fin dei conti era debito vostro, e ci ha di sopra più regalata una piazza indispensabile, e che era impossibile di sperare senza la sua cooperazione. E vorrete voi in compenso di sì luminosi sacrificj condannarlo ancora a vedersi sopra il capo giorno e notte la spada di Damocle? Volete voi occuparvi solamente dell'abbellimento delle case vostre e dei vostri orti e dei giardini vostri? Ma! E non è anche vostra la casa del vostro Arciprete?*».²⁰

Mons. Luigi Piccoli, lo sfortunato arciprete che dovette soccombere sotto le critiche per la soluzione da lui escogitata per la gradinata del Duomo, fu sostituito a Schio nel 1837 proprio da uno scledense, Gaetano Greselin, un sacerdote di cui nel 1821 aveva dato questo giudizio: «*Sacerdote di zelo singolare, instancabile nella cura d'anime e fornito di ottime qualità*».²¹

Gaetano Greselin nacque a Schio da Gregorio Greselin e Marianna Dall'Amico il 22 giugno 1802 e fu battezzato dal curato suo omonimo Gaetano Greselin, avendo come padrino Domenico Maraschin e «Ange-

¹⁹ Un'illustrazione del monumento, che è rimasto incompiuto (manca ancora il pronao) è in Armando TAMIELLO, *La chiesa delle canossiane*, in *Monumenti scledensi*, Schio 1978, pp. 107-111. Un'ulteriore illustrazione, opera di Edoardo Ghiotto, ma ahimè rimasta solo a livello di Cd-ROM, si trova all'indirizzo internet http://www.comune.schio.vi.it/comune/schio/edilizia_sacra/chiesa_sfamiglia.htm.

²⁰ Cfr. A.B.D.S., *Arcipreti, Mons. Gaetano Greselin*, Foglietto del 16 aprile 1867.

²¹ MANTESE, *I Centocinquant'anni...*, cit., p. 254.

la, moglie di Giuseppe Zattera».²² La sua formazione avvenne nel Seminario vicentino e, come appare chiaro dall'elenco delle opere che pubblica Rumor, ebbe un taglio decisamente classicista²³, secondo la grande scuola che vide lo scledense Carlo Bologna come principale maestro²⁴.

Il suo arcipretato fu piuttosto lungo e sostanzialmente coprì tutto il periodo che va dalla prima guerra di indipendenza alla conquista della città di Roma, ma non abbiamo testimonianza di un palese intervento di Greselin sulle vicende storiche della sua epoca, tanto che ci sembra che la cifra caratteristica del suo ministero scledense sia stata proprio la riservatezza e la prudenza, che gli permisero di muoversi all'interno di una società in cui convivevano più sensibilità.

Mons. Gaetano Greselin morì a Schio il 24 marzo 1874 e i funerali furono celebrati in Duomo dal canonico anziano «*coll'intervento di tutto il clero della città e di tutti i molto reverendi parrochi della forania, delle confraternite del Santissimo Sacramento, del Suffragio e di San Luigi Gonzaga e di tutte le locali civili, amministrative e militari autorità*».²⁵

²² L'atto è edito in Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche. XX. Gaetano Greselin*, «Bollettino del Duomo S. Pietro. Schio», 7 (1983/1984), II, pp. 24-25.

²³ Sebastiano RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, II. G-R. Venezia 1907, p. 85. Rumor elenca qui le composizioni, tutte rigorosamente in latino, dovute alla penna di Greselin: *De novo Templo in urbe Scledi a fundamentis extructo ab Alexandro Garbin canonico spectatissimo, nec non de Schola Pia ad puellarum institutionem, elegia* (edita a Schio dalla tipografia Longo nel 1854); *De antico castello Scledensi. Elegia* (stampata a Vicenza da Longo nel 1854 e dedicata a Stefano Dalla Ca'); *De Opificio Lanificio Alexandri Rossi gaz illuminato. Exametri* (dovuto ai tipi di Leonida Marin e pubblicato nel 1877 in occasione delle nozze Rossi-Garbin); *In Christi crucifixi picturam testilem quam solerti industria absolutam protulit optimus Alexander Rossi, vir lanificae artis peritissimus huius nostrae civitatis praesidium et ornamentum. Exametri* (Marin, Schio 1877, sempre per le nozze Rossi-Garbin) e, infine, *In picturas clarissimas et laudatissimas Joannis Busato quibus magnificentissimus eques Alexander Rossi decoratum voluit presbyterium Ecclesiae Collegatae Scledensis Sancto Petro Apostolo dicatae. Elegia* (Marin, Schio 1879).

²⁴ Su questo sacerdote, nato a Schio nel 1765, insegnante e poi prefetto degli studi del Seminario vicentino, definito a buon titolo «*l'ultimo degli umanisti*», cfr. oltre a Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche. LX. Don Carlo Bologna*, «Bollettino Del Duomo S. Pietro. Schio», 21 (1997/1998), V, pp. 22-24 e la bibliografia ivi citata, anche Giovanni MANTESE, *Il seminario di Vicenza all'epoca del Farina*, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo istituto nell'Ottocento Veneto*, a cura di Albarosa Ines BASSANI, Roma 1988, pp. 79-81.

²⁵ A.B.D.S., Registro canonico dei morti, XIV, al num. 80. L'epigrafe dettata dai canonici è indicativa della personalità di questo sacerdote: gaetano greselin / canonico arciprete di questa terra / d'anni lxxii / appena vinta grave malattia / improvvisamente morì / la notte del xxii marzo mdcccxxiv // integerrimo sacerdote / parroco xxxvii anni / chiaro / per dottrina modestia prudenza / fu grandemente benefico senza ostentazione / in tempi agitati e difficili / gli animi conciliando / seguì giustizia e carità / e n'ebbe in premio l'amore. di tutti.

Ritratto dell'arciprete Gaetano Greselin. La tela è conservata nella sagrestia del Duomo di San Pietro a Schio. Il sacerdote è ritratto seduto, con le insegne della sua dignità capitolare: la medaglia (sorretta da un cordoncino giallo e rosso, è infilata nella fascia) e l'anello canonicale all'anulare destro. In alto a destra si nota uno scorcio del Duomo con la gradinata fatta costruire da quest'arciprete. Il resto dello sfondo è, invece, nascosto da una pesante ridipintura bruna.



La “contesa di Schio”

Fra le iniziative pastorali più significative di Greselin va sicuramente assegnata l'idea di stabilire a Schio «una piccola scuola femminile», al servizio delle «fanciulle povere e più abbandonate di questa città». Per questo motivo fin dall'autunno del 1838 aveva chiesto all'allora don Giovanni Antonio Farina, parroco di San Pietro a Vicenza, fondatore della Pia opera di santa Dorotea, l'invio a Schio di due suore maestre che la seguissero. La sede era pronta: si trattava della casa che la generosità di Chiara Dalla Piazza, in procinto di ritirarsi presso le canossiane di Venezia, aveva lasciato alla parrocchia.²⁶

²⁶ Tutto l'episodio è ricostruito (pur con una prospettiva decisamente favorevole a Farina) in Luigi CALIARO, *Mons. Giovanni Farina vescovo di Vicenza, fondatore delle Suore maestre di santa Dorotea figlie dei santissimi cuori*, Vicenza 1959, pp. 134-136. Una visione più equilibrata è in Renato BORTOLI, *Presenza costante ed operosa delle suore canossiane a Schio (1864-1988)*, Schio 1988, pp. 8-10.

Nonostante difficoltà di vario genere, tutte legate all'amministrazione dei fondi²⁷, il 19 novembre 1839 due suore - Anna Veronese e Caterina Cola - avevano preso possesso della casa e avevano così iniziato il loro servizio a favore delle cinquantacinque alunne della casa con generale soddisfazione.²⁸ Nel 1844 fu nominato il nuovo catechista, don Alessandro Garbin, il quale desiderava che l'istituto scledense potesse godere di maggior autonomia rispetto alla casa madre vicentina. Pertanto Farina il 4 novembre 1847 aveva deciso di chiudere la casa scledense.²⁹

L'atteggiamento di Greselin in tutta la lunga questione ci sembra indicativo del suo ruolo di pastore: attento alle esigenze del suo gregge e, soprattutto, dotato di quel buon senso che lo portava ad evitare gli eccessi. Sicuramente la cura della grande e complessa parrocchia scledense lo

²⁷ Come ricorda Bortoli (che qui come in altre parti del suo opuscolo ricorre agli appunti di Alessandro Dalla Ca'), mentre Farina desiderava che l'amministrazione dei fondi fosse assegnata a Bortolo Scarpieri, fratello di don Girolamo, l'arciprete Greselin voleva avocarla a se stesso, sia perché «conosceva per esperienza, come, trattandosi di offerte, i suoi buoni parrocchiani avevano riposta tutta la loro confidenza nei sacerdoti, e soprattutto nel parroco», sia per rispettare una precisa disposizione di Chiara Dalla Piazza (BORTOLI, *Presenza costante ed operosa...*, cit., pp. 10-11). A proposito della scuola legata a Farina, don Michele Saccardo scriveva nel 1842: «Circa cento e venti fanciulle povere trovano nelle figlie dei Sacri cuori altrettanto amorevolissime madri che le fanno crescere alla vita morale, e le formano in pari tempo a quella istruzione di cui i lor genitori non potrebbero provvederle; della quale istituzione santissima i molteplici beni sono così evidenti da renderne inutile l'esposizione» (SACCARDO, *Ai suoi concittadini...*, cit., p. 9).

²⁸ CALIARO, *Mons. Giovanni Antonio Farina...*, cit., p. 136. Anna Dorotea Veronese, che pronunziò i voti e vestì l'abito l'11 dicembre 1837, fu la prima suora dell'istituto voluto da Farina. Con lei entrò anche Domenica Eletta Canova (cfr. Gina Giannarosa STERMINI, *L'istituto delle suore maestre di S. Dorotea figlie dei Sacri Cuori, dalla fondazione alla morte del Farina (1836-1888)*, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina*, p. 476).

²⁹ Nel descrivere quest'episodio lasciamo la parola a Caliaro, benché il lettore debba considerare che si tratta di una versione un po' romanzata del tutto tesa a mettere in buona luce l'operato di Farina: «D. Garbin aveva un suo piano personale riguardo alla scuola di Schio e, per attuarlo più liberamente, volle allentare troppo i legami colla Casa Centrale fino al punto di pretendere che le Maestre si svincolassero dall'istituto. D. Antonio fu informato dalle suore della tentazione di scisma, che le turbava. D. Garbin, risoluto a seguir la sua via, non tenne conto delle osservazioni e delle buone ragioni che mons. Farina, con pazienza e con bontà gli ripeteva, a voce e in iscritto. Forse scambiò la garbata remissività di D. Antonio per debolezza e spinse le cose troppo innanzi. In mons. Farina c'era squisita gentilezza e cordiale comprensione, ma debolezza, no. In una lettera, in data 4 novembre, mons. Farina comunicò secco e reciso al Garbin e all'arciprete: «Colla presente finisce la contesa di Schio!»» (CALIARO, *Mons. Giovanni Antonio Farina...*, cit., p. 179. Sostanzialmente sulla stessa linea si muove BORTOLI, *Presenza costante ed operosa...*, cit., p. 11).

preoccupò non poco. Ne sono un esempio le osservazioni sui fedeli che scrisse in occasione della visita di mons. Farina: «Si sospetta vi siano eretici; si leggono libri proibiti; vi sono pure fedeli contrari al potere temporale del Papa; vi sono bestemmiatori ereticali; scomunicati di fatto nessuno, [...] circa 1000 i non comunicati a Pasqua; parecchi profanano le feste ma non si conosce il numero esatto; parecchi anche i trasgressori dell'astinenza; "in numero assai ristretto" i coniugati che non coabitano; tra i vizi dominanti il parroco rileva "ubriachezza, bestemmia, dissolutezza"». ³⁰

Un curioso caso di suggestione popolare

C'è un episodio che, ancorché al di fuori del limite cronologico che ci siamo posti, ci sembra oltremodo interessante per delineare la personalità di Greselin. Si tratta delle presunte apparizioni mariane a Sant'Ulderico di Tretto nel 1869. ³¹ I fatti sono presto detti. Nel luglio di quell'anno si sparse la voce che «presso la cosiddetto Cornolaro» in parrocchia di Sant'Ulderico di Tretto, tre bambine, Rachele Dal Soglio ed Elena Poggiara di undici anni e Teresa Dalla Vecchia di nove, avessero visioni della Madonna con il Bambinello, di san Giuseppe e del Crocifisso.

Alla fine del mese mons. Greselin ne venne informato dal vescovo, Giovanni Antonio Farina, con questo biglietto: «All'illustre e molto reverendo signor Arciprete e vicario foraneo, Mi viene riferito che in una [delle parrocchie dei Tretti] siavi un gran fermento ed una gran frequenza di popolo per la visione che alcune giovanette dicono di aver avuta di Maria Vergine. Siccome questo fatto può arrecare qualche scompiglio alla tranquillità pubblica così la invito a portarsi a sopralluogo ed a eccitare quei buoni popolani a desistere da ogni unione. Vicenza, li 29 luglio 1869. + Giovanni Antonio, vescovo». ³²

Possiamo immaginare con quale piacere l'arciprete sia partito da Schio e abbia raggiunto Sant'Ulderico. Il "sopralluogo" effettuato conferma i sospetti che si tratti di una montatura e che il timore per l'ordine pubblico sia reale (ricordiamo che siamo a tre anni dal fatidico 1866 e che i

³⁰ CISOTTO, *La visita pastorale...*, cit., p. 258. Benché si tratti di dati del 1871, non riteniamo che la situazione negli anni precedenti fosse diversa.

³¹ L'episodio è raccontato a grandi linee in REATO, *Schio, 1866-1915...*, cit., p. 503, nota 54.

³² Questo, come gli altri documenti che citeremo, si trova in A.B.D.S., *Arcipreti, Mons. Gaetano Greselin*, fascicolo intitolato *Apparizioni di Sant'Ulderico di Tretto*.

rapporti del Vescovo, ritenuto austriacante, con le autorità italiane non sono fra i più cordiali).³³

La relazione sulle apparizioni è inviata a Vicenza il 6 agosto. Il giorno dopo il Vescovo così scrive al Greselin: «*Reverendissimo signor arciprete, riscontro il gradito di Lei foglio 6 corrente. Io pure ritengo la supposta apparizione una mena di qualche malvagio. Quindi la prego di istruire quel parroco di Sant'Ulderico a non dar retta a simili cose, ed a persuadere il popolo, se possibile, a non secondare le mene di qualcheduno. Contemporaneamente scrivo in questi sensi alla Regia Prefettura, perché voglia attendere alla tranquillità pubblica, e così compiere il suo compito. Aggradirò anche in seguito, ove il bisogno lo richieda, di avere notizie in proposito. Affezionatissimo + Giovanni Antonio, vescovo*».³⁴

L'intervento presso la prefettura sortì l'effetto desiderato, tanto che tre giorni dopo l'arciprete di Sant'Ulderico, don Alessandro Conterno³⁵, inviava a Schio una sua comunicazione: «*Reverendissimo monsignore! Sant'Ulderico di Tretto, 10 agosto 1869. Oggi con mia molta sorpresa mi venne posta dal regio delegato di pubblica sicurezza di Schio l'unita nota del regio prefetto di Vicenza, che per semplice lettera mi fa dovere inviare a vostra signoria reverendissima onde poscia me la restituisca, per la quale come rileverà vostra signoria reverendissima io verrei tenuto responsabile dei disordini che in seguito alla nota supposta apparizione fossero per procedere. Presi gli opportuni concerti col regio delegato suddetto, stabilimmo che le tre fanciulle asserenti della visione fossero dallo stesso diffidate di portarsi a Schio per essere da vostra signoria bene esaminate in argomento e non avendosi il più piccolo dubbio che da questo esame fosse per risultare essere del tutto immaginario il fatto che da tre settimane vergognosamente e con disdoro della religione sta qui dibattendosi. Così per do-*

³³ Sull'atteggiamento del vescovo Farina di fronte alle nuove sfide, dopo l'annessione di Vicenza al Regno d'Italia, cfr. Ermenegildo REATO, *Il vescovo Farina tra intransigenti e liberali (1866-1876)*, in *Giovanni Antonio Farina*, pp. 333-375. Proprio nel 1868, ad esempio, i contrasti tra il clero filo-liberale e quello intransigente giunse al punto tale da far temere la chiusura del seminario vescovile (cfr. REATO, *Il vescovo Farina...*, cit., pp. 342-344).

³⁴ Nella stessa lettera c'è un simpatico *post scriptum*: «*La prego e la delego a benedire l'oratorio di Casa Rossi in Sant'Orso, e s'ella non può, deleghi chi crede*». L'oratorio cui si fa riferimento è l'oratorio dello Spirito Santo, annesso alla villa di Alessandro Rossi a Santorso, oggetto tra il 1865 e il 1884 di una serie di interventi (cfr. RICATTI, *Antonio Caregaro Negrin...*, cit., pp. 124-128).

³⁵ Non abbiamo la lettera del Delegato di polizia, perché il foglio è stato strappato dalla lettera originale e disperso. Don Alessandro Conterno era stato nominato arciprete di Sant'Ulderico nel 1866 all'età di 24 anni (nel 1871, epoca della visita del vescovo Farina, dichiarava di avere 49 anni, cfr. CISOTTO, *La visita pastorale...*, cit., p. 271).

Una fotografia del beato Giovanni Antonio Farina (1803-1888) in tarda età. Il presule, nativo di Gambellara, dopo aver insegnato nel seminario di Vicenza, fu eletto vescovo di Treviso nel 1850 e poi trasferito, nel 1860, a Vicenza. È stato beatificato l'11 aprile 2001.



menica prossima ventura io attendo il risultato di tale esame per così pubblicarlo dall'altare in uno a quello avuto dall'autorità politica di Schio. Posto fidanza anzi sicurtà che dietro a tali misure avrà termine un fatto che deploro fin dal suo nascere e che porta disonore a questo paese. Mi continui la sua benevolenza che molto apprezzo. Coll'ossequiandola con altra estimazione, mi raffermo a tutta prova. Di vostra signoria reverendissima devotissimo servo don Alessandro Conterno, arciprete».

L'ultimo atto di questa pretesa apparizione è proprio il verbale dell'interrogatorio delle tre bambine: «Schio, 14 agosto 1869. Comparve alla presenza di me sottoscritto arciprete ed alla presenza dei due testimoni pur sottoscritti, Rachele Dal Soglio figlia di Ulderico, d'anni 11, previa la punizione di dover esporre la pura verità, colla avvertenza che se avesse da dir la bugia si farebbe rea davanti di peccato dinanzi a Dio, e feci alla stessa le seguenti interrogazioni a cui rispose come segue: D. Richiesta del suo nome, casa, paternità, età, patria. R. Sono Rachele Dal Soglio di Ulderico d'anni 11 di Sant'Ulderico del Tretto. D. Interrogata se sappia il motivo per cui fu richiamata alla mia presenza. R. Fui richiamata perché dichiarai se vegga la Madonna. D. Interrogata se realmente la vegga e da quanto tempo. R. Rispose in tutto il mese cioè dall'epoca della visione

fino al 12 corrente mi parve di vederla due o tre volte soltanto, ma non sapeva se fosse realmente la Madonna, e in tutte le altre volte che veniva interrogata se la vegga, rispondeva che la veggo per contentare il popolo, ma non mi risulta vedeva niente. In quella sera poi che ha detto di aver veduto il Signore in croce con otto candelotti venuti giù dal cielo, senza che alcuno li portasse, confessa di aver detto la bugia e di concerto con me mentirono anche le altre, e così pure nella sera stessa siamo d'accordo di asserire che la Madonna in un giorno di presto ci consegnerà i biglietti che ci aveva promessi, ma confesso che anche questa fu [...] invenzione, come pure la nostra invenzione di asserire che nella data stessa abbiamo veduto 40, 40, 40 e 8 angeli. Confesso inoltre di aver detto la verità anche al Regio Delegato il giorno che fui richiamata benché prima dicessi il contrario.

D. Interrogata se ieri sera sia stata al luogo della visione. R. Rispose non vi sono stata per ubbidire a mio padre che me l'ha vietato, e benché alcuni ch'io non conobbi sieno venuti a casa mia per condurmi al luogo, rinunzia (?) di andarvi e in quella vece andai a letto. Prometto che mai più andrò in quel luogo perché voglio fare la stessa obbedienza e perché sono stanca di questa cosa. Ciò fatto la suddetta fanciulla fu licenziata. Indi comparve la fanciulla nominata Poggiara Elena fu Antonio e della vivente Maddalena Delai, ed ammonita di dover dire la pura verità la interrogai come segue.

D. Richiesta del suo nome, casa, paternità, età, patria. R. Sono Elena Poggiara di anni 11 compiuti della parrocchia di Sant'Ulderico di Tretto in Ca Soglio.

D. Interrogata se abbia mai veduta la Beata Vergine. R. Mi pare di averla veduta tre volte, ma non sapeva se quella fosse realmente la Madonna e quante volte veniva interrogata ora da uomini ora da donne, rispondeva loro che la veggo ed aggiungeva che ha seco il Bambino e san Giuseppe e di più diceva di vedere delle persone vestite di bianco e d'accordo con le altre diceva che sono ora in pochi ora in molto. Per esempio l'ultima sera 12 corrente ho detto in [...] colle altre ch'erano 40, 40, 40 e 8. Come pure siamo messe d'accordo di dire che abbiamo veduto il Signore in croce di giorno e di notte venuto giù dal cielo preceduto da otto oppure dieci candelotti e abbiamo aggiunto che la Madonna ci ha promesso col cenno del capo di consegnarci un giorno di questo i biglietti finiti in nero. E questa pure fu una nostra invenzione. Promise essa pure che non andrà più in quel luogo al cosiddetto Cornolaro, benché fossi ancora chiamata dal popolo, per ubbidire prima a Dio che proibisce le bugie, poi all'Arciprete di Schio e a mia madre. Finalmente comparve la terza fanciulla, nominata Teresa Dalla Vecchia di Pietro e di Santacaterina Giuseppina di anni 9 essa pure di Sant'Ulderico di Tretto di Ca Soglio.

D. Interrogata se abbia mai veduta la Madonna. R. Io l'ho veduta ogni volta che fui in quel luogo vestita di bianco e alle volte di nero con le scarpe ora rosse ed ora nere, ma nell'ultima sera è falso ch'abbia veduto i 10 candelotti accesi; così pure non è vero ch'abbia veduto

40, 40, 40 e 8 persone vestite di bianco. D. Finalmente richiesta se andrà più in quel luogo. R. Rispose no, neppure se verranno a prendermi. Letto il presente processo verbale alla presenza delle tre fanciulle le quali ratificarono la verità di quanto esposto ed alla contemporanea (?) di don Francesco Rossetti, Domenico Dal Bosco presente alla lettura fecero di propria mano il segno di croce essendo illetterate. + croce di Elena Poggiara. + croce di Teresa Dalla Vecchia. La terza non volle far la croce. Don Francesco Rossetti testimonio alla deposizione ed alla croce delle due fanciulle. Domenico Dal Bosco testimonio come sopra. La fanciulla Dalla Vecchia Teresa prima di partire dichiarò di non aver veduto mai niente. Gaetano Greselin, arciprete».

La Collegiata

Il nome di Greselin si ricollega anche alla ricostituzione della Collegiata, forse la vittima più illustre delle soppressioni seguite all'annessione al Regno d'Italia. Il Duomo di Schio, in ragione soprattutto dell'importanza della parrocchia all'interno della diocesi vicentina, fino al 1810 era stato sede di un "collegio" canonico: sei sacerdoti, di solito appartenenti alle più facoltose e influenti famiglie cittadine, assistevano (e spesso ostacolavano) l'arciprete nell'ufficiatura della chiesa e nell'azione pastorale.³⁶ Soppresso il capitolo nel 1810, gli scledensi non si diedero mai pace per la perdita di un privilegio che distingueva la loro chiesa fra quelle della diocesi e tentarono in più modi di ristabilire la cosiddetta Collegiata.

L'occasione propizia si presentò il 23 ottobre 1845, quando Giuseppe Fogazzaro, uno scledense che viveva a Padova, lasciava con il proprio testamento, scritto il 6 agosto dello stesso anno, un capitale di 16.000 lire austriache con l'ordine che «*quel degnissimo signor arciprete Gaetano Greselin ed il religiosissimo don Michele Saccardo*» si interessassero con le autorità austriache per la ricostituzione del capitolo. Le pratiche furono lunghe e il 20 luglio 1850, proprio quando stava per scadere il periodo di cinque anni, trascorsi i quali il legato doveva prendere altra destinazione, il governo austriaco consentì alla richiesta.

³⁶ Su questa, che convenzionalmente si chiama prima collegiata, cfr. Lucio PUTTIN, *Per una storia degli arcipreti protonotari di Schio*, «Numero unico. Schio 29 giugno», Schio 1972, pp. 21-26, ora in Lucio PUTTIN, *Memorie storiche su Schio ed il suo territorio con appendice bibliografica*, Schio 1992, pp. 63-77.

Dovettero però passare ancora alcuni mesi, perché si arrivasse alla redazione dello statuto e all'installazione (5 ottobre 1851) dei primi sei canonici. Sedici anni dopo tanto impegno si scontrava ancora con le leggi antireligiose del Regno d'Italia e la Collegiata era di nuovo soppressa e questa volta definitivamente.³⁷

Il canonico Ascanio Maria Busati e le sue vicissitudini politiche

*«Al molto reverendo capitolo della chiesa collegiata arcipretale di Schio. Mi compiaccio partecipare a questo molto reverendo capitolo che sua maestà imperiale regia apostolica con sovrana risoluzione 30 maggio prossimo passato si è compiaciuta nominare alla vacante prebenda del santissimo Sacramento il molto reverendo don Ascanio Busati di codesta città. Tanto mi significa l'eccellentissima imperial regia luogotenenza con suo riverito dispaccio 17 corrente n. 17621. Sono sicuro che le distinte doti ond'è fornito l'eletto lo renderanno accetto a codesto molto reverendo capitolo, a cui auguro da Dio Signore ogni bene. Vicenza, 18 giugno 1858. Affezionatissimo come fratello. + Giovanni Giuseppe, vescovo».*³⁸

Con questo biglietto, che riprendeva nel contenuto un'analogha comunicazione inviata al novello canonico, il capitolo del nostro Duomo apprendeva il nome del sacerdote che sostituiva don Luigi Gramola.³⁹

³⁷ Sulle vicende della seconda Collegiata cfr. Edoardo GHIOTTO, *Per una storia della Collegiata scledense dal fatale decreto del 1810 al ripristino (1850) allo Statuto (1851)*, «Schio. Numero unico 1987», pp. 97-101. Ascanio Maria Busati, l'ultimo dei canonici (eletto nel 1858, morì nel 1894) è anche testimone della difficoltà che conobbero i canonici nel farsi riconoscere la pensione prevista dalla normativa. Ne è testimonianza una lettera, indirizzata ad Alessandro Rossi il 1° giugno 1877 perché, come parlamentare, cercasse di accelerare la conclusione della pratica delle pensioni, presentata il 23 novembre 1876 e impantanatasi nelle paludi della burocrazia del Ministero degli Interni (A.B.D.S., *Seconda collegiata*, b. 2, lettera del 1° giugno 1877).

³⁸ A.B.D.S., *Seconda collegiata*, b. 2, lettera del 18 giugno 1858. Il biglietto indirizzato a Busati, che allora compiva 44 anni, è in Giovanni MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione all'Italia. Il processo politico dell'abate Ascanio Busati, canonico della Collegiata di S. Pietro*, a cura di Mariano NARDELLO, Schio 1973, p. 13.

³⁹ Gramola era stato eletto insieme agli altri canonici nel 1851. Di lui, maestro di cappella del Duomo e sicuramente di poche disponibilità finanziarie, abbiamo parlato in Giorgio ZACCHELLO, *La zanfarda, l'anello e la medaglia. Una curiosa testimonianza epistolare*, in *Schio, di palo in frasca. Antologia di scritti scledensi a ricordo del trentennale*, Schio 2009, pp. 139-146. Nel 1857 era stato nominato parroco di Santa Maria di Sarego, dove rimase fino al 1864. Ritiratosi a Schio come direttore della scuola elementare maschile, morì l'1 febbraio 1866 (A.B.D.S., *Registro canonico dei morti*, 13, alla data).

N^o 393)

*Al Molto Reverendo Capitolo della Chiesa
Collegiata Arcipretale
di Schio.*

*Mi compiacio di partecipare a cod. Molto Rev.^o Capitolo, che S. M. G.
P. Ap. con Sovrana Risoluzione 30 Maggio pp. si è compiaciuta di
nominare alla vacante Prebenda del Santissimo Sacramento il Sacerdo-
te M. R. D. Ascanio Busati di cod. Città.*

*Tanto mi significa l' Ecc. G. R. Luogotenenza con suo riverito
Dispaccio 17 corr. N^o 17621. Son sicuro che le distinte doti, ond' è
fornito l' eletto lo renderanno acetto a cod. Molto Rev.^o Capitolo, a cui
auguro da Dio Signore ogni bene.*

Vicenza 18 Giugno 1858

Affett.^{mo} come Fratello
{ + Gio. Gus. Vex^o

Il vescovo mons. Cappellari al capitolo canonico di Schio che comunica l'elezione alla «vacante prebenda del Santissimo Sacramento» nella persona del sacerdote Ascanio Busati (A.B.D.S., Seconda collegiata, b. 2, lettera del 18 giugno 1858).

Di Ascanio Maria (o Mariano, secondo l'atto di battesimo) si è già parlato molto, soprattutto in relazione alla *querelle* che l'oppose al vescovo Farina, a seguito della predicazione quaresimale di Genova, cui faremo riferimento in questo paragrafo, perciò fin d'ora chiediamo perdono al lettore se molto di ciò che scriveremo sarà a lui noto.⁴⁰

Ascanio Busati era nato a Schio l'1 ottobre 1814 da Giacomo Busati e Margherita Sandri.⁴¹ Già a 14 anni aveva manifestato il desiderio di «*sacris inservire*», come dichiara il vescovo Peruzzi nel concedergli la possibilità di vestire l'abito clericale, tanto che, ricevuti gli ordini minori nel 1834, dovette attendere il 22 settembre 1838 per l'ordinazione sacerdotale.⁴² Nel 1840 divenne insegnante a Schio di un ginnasio privato (fu tra gli altri insegnante di Almerico Da Schio), attività che l'occupò fino agli anni Cinquanta del secolo, quando prepotente si fece in lui la vocazione alla predicazione, che lo portò a frequentare i pergami di celebri cattedrali sia in Italia sia all'estero.

E della «*non breve carriera predicatoria*» - causa principale delle vicissitudini che ebbe a soffrire - egli ci dà ampia testimonianza in un grosso tomo (ben 192 pagine), dedicato al cardinal Francesco Battaglini, arcivescovo di Bologna, nel quale raccolse come esempi della sua oratoria due prediche della Quaresima del 1883, un panegirico pronunciato a San Zaccaria a Venezia nel 1857 e «*alcuni sermoni apologetici-morali, che fanno parte del mio modesto repertorio quaresimale*»⁴³, ma non disdegnò an-

⁴⁰ Su Busati, oltre al già citato ampio e articolato saggio di Giovanni MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione all'Italia*, cfr. RUMOR, *Scrittori vicentini*, I. A-F, pp. 305-306 con la bibliografia delle sue opere; Mariano NARDELLO, *In due lettere di Ascanio Busati il fermento innovatore del clero vicentino*, «Vicenza. Rivista della provincia», 16 (1974), III, pp. 29-30; Armando TOMIELLO, *Ascanio Busati, l'ultimo dei canonici di Schio*, «Numero unico. Schio 29 giugno», Schio 1974, pp. 43-44; Gianni A. CISOTTO, *Orientamenti pastorali del Farina nel suo episcopato vicentino (1860-1888)*, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina*, pp. 311-316 ed Edoardo GHIOTTO, *Schede archivistiche*, XXIX. *Ascanio Busati*, «Bollettino del Duomo S. Pietro. Schio», 11 (1987/1988), V, pp. 21-22.

⁴¹ La madre di mons. Busati era zia di don Andrea Sandri, insegnante in seminario vescovile (fu tra gli altri maestro di Giacomo Zanella e di Alessandro Rossi), di cui Mantese dà un giudizio piuttosto severo (cfr. MANTESE, *Il seminario di Vicenza...*, cit., p. 83).

⁴² Cfr. le indicazioni che fornisce MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., p. 12.

⁴³ L'opera, non citata da Rumor e pertanto assente nella bibliografia, è Ascanio Maria BUSATI, *Saggio di panegirici e di sermoni per la occasione del suo giubileo sacerdotale*, Schio 1888. C'è da segnalare che proprio gli impegni di predicatore quaresimalista, che lo impegnavano tra febbraio e aprile di ogni anno, furono uno dei primi motivi di con-

che di occuparsi di scritti meno "paludati", come dimostra una scherzosa contesa poetica provocata dal sonetto *A proposito della Beccaccia*, del poeta Giovanni Dal Dosso nel 1887⁴⁴, o la breve elegia latina tracciata su un bigliettino indirizzato a don Giacomo Bologna.⁴⁵

Com'era l'oratoria di Busati? Ai nostri giorni essa può apparire ampollosa e, sicuramente, ben lontana dagli - scarsi - esempi di oratori ecclesiastici che abbiamo. Pensiamo perciò non sia inutile riferire quanto scrive di lui, a proposito della *Orazione detta nella chiesa di S. Francesco il dì 6 Novembre 1854 anniversario dell'Esequie solenni ai fondatori e benefattori delle Pie Case di misericordia in Schio*, Armando Tomiello: «Tornando al discorso pronunciato a S. Francesco a favore delle Opere pie, esso è ordinato secondo le rigide forme oratorie dell'epoca, dall'esordio alla perorazione: vengono citati i benefattori dell'ospedale e della casa di ricovero e si fa appello alla generosità degli Scledensi per opere di ampliamento e per necessità di gestione. Il tutto facendo riferimento all'obbligo evangelico della carità, con espressioni che suonano di tono paternalistico, ma che sono giustificate dalle idee dell'epoca e dall'ordinamento sociale».⁴⁶

Spentasi l'eco delle polemiche innescate dai provvedimenti adottati da mons. Farina, Ascanio Maria Busati continuò la sua attività a Schio, lasciando di sé un intenso ricordo se, nel 1935, di lui così scriveva don Ottavio Ronconi: «Predicava pure qua e là e con plauso nelle Cattedrali l'altro canonico collegiale mons. Ascanio Busati mai mancante al suo posto quand'era a Schio, e geloso dell'ordine e della dignità delle funzioni».⁴⁷

L'«ultimo dei canonici» morì a Schio il 13 novembre 1894 all'età di 80 anni e fu sepolto nel cimitero comunale, nella tomba dei sacerdoti, che

trasto con il vescovo Farina, che più volte ebbe a chiedere spiegazioni al Capitolo di Schio per «l'assenza non breve di uno dei suoi membri» (se ne veda un esempio in A.B.D.S., *Seconda collegiata*, b. 2, lettera del 2 marzo 1863), oltre che chiamare in causa la Sacra congregazione del Concilio, che tuttavia non aveva ritenuto di dover intervenire (cfr. CISOTTO, *Orientamenti pastorali...*, cit., p. 312) C'è da dire anche che Busati poteva giovare dell'aiuto dei suoi colleghi, visto che le pressanti richieste di Farina talvolta non trovavano soddisfazione. Bisogna anche dire che l'ambiente scledense in cui maturò la propria vocazione e svolse il ministero sacerdotale il nostro canonico vedeva il convergere di più anime. Su di esso cfr. MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., pp. 21-41.

⁴⁴ Si veda MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., pp. 38-40.

⁴⁵ Si trova in Biblioteca Civica "R. Bortoli" di Schio, Fondo Dalla Cà, b. SH/54.

⁴⁶ TOMIELLO, *Ascanio Busati...*, cit., p. 43.

⁴⁷ OTTAVIO RONCONI, *Un pietoso pensiero*, «Bollettino parrocchiale. Schio», 3 (1935), XI, p. 4.

N^o 162.

Al Venerando Capitolo della Chiesa Collegiata
Schio.

Avrei desiderato, che il riscontro 28. febbrajo p. p. di cod. Venerando
Capitolo al mio foglio 23. mese stesso N^o 133. corrispondesse anche all'ultima parte di esso fo-
glio, e quindi di nuovo interesse cod. Ven. Capitolo a dichiararmi, se sia o meno persuaso dell'as-
senza non breve di uno de' suoi Membri in un'epoca in cui ha luogo la quotidiana ufficiatu-
ra. In attenzione di analoga efflicità risposta auguro a cod. Ven. Capitolo da Dio Ignoro ogni
bene.

Venezia 2. Marzo. 1863.

Agio Busati

Lettera inviata da mons. Farina con cui si chiedeva al capitolo dei canonici di Schio se fosse «o meno persuaso dell'assenza non breve d'uno dei suoi membri», verosimilmente il canonico Busati. La missiva è datata «2 marzo 1863» (A.B.D.S., Seconda collegiata, b. 2, lettera del 2 marzo 1963).

probabilmente aveva contribuito ad acquistare. Lì una lunga epigrafe latina ne ricorda le benemeritenze.⁴⁸ Nel testamento⁴⁹, redatto l'1 maggio, a pochi mesi dalla morte, oltre a beneficiare i propri parenti dispose alcuni lasciti: 2.000 lire alla congregazione di Carità perché fossero spese per l'orfanotrofio; 1.000 lire perché si potesse garantire l'annua ufficiatura in San Pietro⁵⁰, il proprio anello canonico alla statua del Rosario in Duomo, assieme a un lascito alla propria domestica, Lucia Dal Lago («però sempre che si trovi al mio servizio al momento del mio trapasso»), oltre all'ordine che il proprio funerale vedesse la presenza di cinquanta poveri, ciascuno dei quali con «una candela del peso di mezzo chilogrammo e lira una in danaro». Come notava Mantese, non c'è traccia dei 273 libri che, come ci informa altra fonte, lasciò a beneficio del clero cittadino.⁵¹

L'affaire Busati

«Pace dunque, o Signore, pace e benedizione alla Chiesa Romana Cattolica ed al suo supremo Pastore, l'immortale e santo pontefice nono Pio, e scorto al lume della vostra grazia sia confortato nelle presenti distrette a camminare direttamente e con eroica fermezza la via disegnata negli eterni consigli della vostra divina Provvidenza. E dopo di lui sia pace, o Signore, e benedizione al grande al magnanimo Vittorio Emanuele II, primo dei Re del regno d'Italia e ispirata agli esempi degli Amedei e degli Emanuele suoi avi illustri e costanti protettori della Religione e della Chiesa [...]. Si faccia anch'egli sostenitore della Religione e d'accordo col supremo Gerarca, provvegga al vero bene della Chiesa e dello Stato e, riconciliato Io scettro alla sacerdotale tiara con amichevole reciprocità di uffizi l'un dell'altra si giovi e prosperi l'un l'altra ad incremento e splendore e trionfo della Religione e

⁴⁸ heic exuviae compositae / ascanii m[ariae] busati scledensis canonici / vitae innocentia morum suavitate / atque effusa tum in patriam tum in egenos / in exemplum clari charitate / quem omnigena doctrina ingenique / vi pollentem / plurimi, quos aluit, discipuli / sacrae vero eloquentiae laude insignem / cives exterique suspicabant / patruo ehu! desideratissimo / qui meritis diuturnam vitam aequavit / nepotes cum lacrymis // n[atus est] kal[endis]. oct[obris] anno mdcccxiv // o[biit] idibus nov[embris] anno mdcccxcv. Il lungo epitaffio, come possiamo vedere, ricorda tutte le tappe del ministero sacerdotale del canonico scledense.

⁴⁹ Lo si veda edito in MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., p. 86.

⁵⁰ Ricorda Tomiello: «Quand'ero chierichetto del duomo, ogni anno si celebrava una solenne ufficiatura funebre in suo suffragio, in base a suo lascito. Così ogni tanto la sua memoria rifioriva» (TOMIELLO, *Ascanio Busati...*, cit., p. 44).

⁵¹ MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., p. 69.

*agli interessi d'Italia che finalmente strette le amichevoli destre il Padre affettuoso benedica al figliolo umiliato e riverente e questi sia devoto al Padre amoroso».*⁵²

A Genova, per la predicazione quaresimale del 1864, durante la settimana santa, come giustamente notava Mantese, Busati pronunciò queste parole - un po' incaute, forse - ma non dissimili da quelle che altri predicatori dedicavano alle autorità civili. E tuttavia la relazione che apparve sul *Movimento*, giornale politico di orientamento liberale, del 1° aprile, fu piuttosto diversa: «Noi non ci occupiamo di predicazione, giacché abbiamo altro che fare, ma ciò che avvenne nella nostra metropolitana l'ultimo giorno della predicazione quaresimale è cosa così straordinaria, e che d'altronde tanto si compenetra colla ragione dei tempi, che non possiamo a meno di spendervi una parola. Il quaresimalista canonico Ascanio Busati da Schio invocò la benedizione celeste sopra il primo re del regno d'Italia; e come questo non bastasse, ebbe il coraggio di dirigere le proprie aspirazioni alle bandiere ed alle schiere italiane, loro augurando la decisiva battaglia, la quale ci renda tutti cittadini d'un medesimo Stato e sudditi delle medesime leggi».⁵³

La versione del *Movimento*, veicolata dal periodico genovese *Lo stendardo cattolico* e dall'*Unità cattolica*, entrambi di orientamento intransigente, fu poi quella di cui ci si servì in ambito sia vicentino, con le decisioni di Farina, sia veneziano, che quelle delle autorità civili, per la questione Busati. E il canonico stesso dovette capire di essersi cacciato in un ginepraio, visto che si affrettò a ritornare a Schio, dove fu sottoposto a perquisizione da parte della polizia che «ricercarono i manoscritti [...] per ritrovare, come si ritrovò, la formula usata nel compartire la benedizione».⁵⁴

Il primo provvedimento adottato da mons. Farina fu la sospensione

⁵² Ivi, pp. 42-43.

⁵³ Riportiamo l'estratto contenuto nella relazione dell'imperial commissario di polizia, datata Vicenza, 18 aprile 1864 e indirizzata all'«imperial consigliere aulico direttore di polizia» di Venezia, riprodotta in appendice all'opuscolo di Mantese. Nella relazione le parole «sopra il primo re del Regno d'Italia», «alle bandiere», «alle schiere italiane» e «tutti cittadini d'un medesimo Stato e sudditi delle medesime leggi» sono sottolineate. Il solerte funzionario, poi, aggiungeva un proprio commento: «Da relazioni sicure pervenute al signor cavalier delegato locale altrimenti risulta che il fatto sussiste, e che le parole riportate dai suddetti giornali sono veramente quelle proferite dal sacerdote don Ascanio Busati, canonico della collegiata di Schio in questa provincia, nella chiusa della sua predicazione quaresimale nella Metropolitana di Genova, ché anzi a quanto venne osservato, quelle frasi destarono il disgusto in molti che l'udirono, e che le stesse autorità civili del luogo ne hanno espresso la loro riprovazione».

⁵⁴ MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., p. 44. Nella stessa pagina Mantese pubblica la lettera che l'arcivescovo di Genova, mons. Charvaz, indirizzò a Busati per comunicargli di aver risposto a una richiesta di chiarimenti da parte di mons. Farina sull'effettivo contenuto della predica. Poiché, però, non vi aveva assistito, il presule

Ritratto del canonico Ascanio Maria Busati. La tela, opera di Tomaso Pasquotti, è conservata nella sagrestia del Duomo di San Pietro a Schio.



dalla predicazione, comunicata all'arciprete di Schio il 15 aprile 1864 e motivata dalle «*espressioni pubblicamente dette dal pergamo e gravemente compromettenti*», preceduta, il 13 aprile, da un'analogha comunicazione a Pio IX, nella quale, dopo aver ricordato la propria opposizione al fatto che Busati potesse predicare a Genova, si sottolineava che «*nell'ultima predica [Ascanio Busati] si lasciò scorrere dal labbro sciocche e scandalose esorbitanze con aspirazioni veramente ridicole ed empie*».⁵⁵

Come ricordava Cisotto, papa Pio IX rispose sollecitamente e il 25 aprile dello stesso anno, benché approvasse le decisioni del Vescovo di

scrive: «*Mi sono rivolto per informazioni a un canonico dignitario del capitolo, il quale aveva per intero intesa la predica, e la relazione per iscritto fattami, che per altro si accordava a quanto avevano detto i giornali dei due partiti*». Alla conclusione del processo veneziano Busati chiese la restituzione di tutti i documenti sequestrati dalla polizia, oltre alla copia dei dati processuali per potersi difendere davanti al vescovo di Vicenza.

⁵⁵ La lettera al Greselin è in MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., p. 44; quella a Pio IX è in CISOTTO, *Orientamenti pastorali...*, cit., p. 313.

Vicenza, a fronte del rifiuto del canonico di vergognarsi per aver pronunciato parole offensive ed empie (*«cum [...] minime erubuerit ultio suo sermoner plura magna offensionis et impietatis verba proferire, quae a bonis omnibus vehementer improbata fuere»*) nel rotondo latino di papa Mastai Ferretti), tuttavia suggeriva che al canonico Farina imponesse alcuni giorni di esercizi spirituali e un atto di riparazione.⁵⁶

La questione, sul piano penale, seguiva la propria strada e si risolse rapidamente con un nulla di fatto, il 7 dicembre 1864, dopo aver constatato *«che da parte del vescovo non venivano portate prove circostanziali sulle "colpe" del Busati e che da parte sua la S. Sede non aveva nessun procedimento in corso contro di lui»*.⁵⁷

Ben più a lungo si protrasse l'atteggiamento ostile di Farina, il quale *«denunciò il canonico all'autorità austriaca e, dopo aver più volte chiesto notizie circa l'iter del processo, sembra esprimere delusione all'esito positivo di esso, quasi denunciando incomprensione da parte dell'autorità austriaca»*⁵⁸, e mantenne a lungo la sua ferma opposizione a qualsiasi provvedimento a favore di Busati: a poco valsero gli interventi del patriarca di Venezia, Giuseppe Luigi Trevisanato (a Venezia dal 1862 al 1874) - sollecitato dallo stesso canonico, che tra maggio e settembre 1864 dimorò a Venezia⁵⁹ - e dell'arcivescovo di Genova, Andrea Charvaz⁶⁰, o la testimonianza presentata dall'arciprete di Schio e dai canonici della nostra Collegiata. Come osservava Cisotto, *«non erano solamente motivazioni religiose a provocare l'atteggiamento di Farina, ma anche motivazioni politiche; appare per lo meno strano che egli non considerasse il Busati un "suddito fedele", quando gli*

⁵⁶ *«Dum vero Tuum consilium probamus, pro episcopali Tua sollicitudine curandum Tibi erit, ut idem Canonicus aliquot diebus a Te statuendis spiritualia agat exercitia, et meliori quo fieri potest modo scandalum reparet»* (cfr. il documento trascritto da Ermenegildo REATO e Albarosa Ines BASSANI nell'Appendice documentaria che chiude il volume *Giovanni Antonio Farina*, p. 704. Questo documento era ignoto a Mantese).

⁵⁷ CISOTTO, *Orientamenti pastorali...*, cit., p. 315. Cfr. l'ampia ricostruzione del processo che è in MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., pp. 48-51.

⁵⁸ CISOTTO, *Orientamenti pastorali...*, cit., p. 314.

⁵⁹ Sull'azione a favore di Busati, che, detto per inciso, si sentì oggetto di una vera e propria persecuzione da parte del vescovo di Vicenza, cfr. MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., pp. 51 e 54-56.

⁶⁰ Questo presule, precettore dei figli di Carlo Alberto, poi vescovo di Pinerolo e, dal 1852 al 1869, arcivescovo di Genova, fu uno dei principali protagonisti della politica ecclesiastica sabauda nell'età di Cavour. Dopo il 1861 si impegnò, invano, per opporsi alla legislazione anticlericale dei governi del Regno d'Italia. Su di lui cfr. Paul GUICHONNET, *Charvaz Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, *sub voce*.

*austriaci, non certamente teneri, lo avevano assolto e non ritenevano di doverlo perseguire».*⁶¹

Trascorso invano il 1865, il 16 gennaio 1866 mons. Farina scrisse una lettera a mons. Busati nella quale ribadiva che si considerava solo lo strumento che doveva applicare una disposizione papale, riconosceva che *«l'amarezza da me pure provata in questa troppo lunga emergenza non è paragonabile con quella che fu da Lei stesso provata»*. Pertanto lo invitava a ritirarsi *«ove crede in luogo regolare»*, cioè in un convento.⁶²

La soluzione, come spesso accade, fu preparata da eventi esterni: la sconfitta austriaca a Sadowa del luglio 1866, che apriva la strada all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, suggerì un atteggiamento più conciliante che si concretò nel biglietto mandato il 28 dicembre 1866 dal vicario generale, mons. Lodovico Gallo, con cui comunicava a mons. Greselin che *«al molto reverendo canonico Ascanio Busati [...] è levata la sospensione di predicare»*.⁶³ In realtà Busati aveva tenuto un'intensa omelia qualche mese prima proprio nel nostro Duomo, quando si celebrò l'ingresso di Vittorio Emanuele II a Venezia e si commemorarono le vittime della terza guerra d'Indipendenza.

In quell'occasione il nostro canonico, dopo aver commosso l'uditorio con la rievocazione delle battaglie e il costo in vite umane, non resisteva alla tentazione di rievocare il caso che l'aveva visto protagonista, con queste parole: *«Io stesso, non ha guari, se non sentii i ferri dell'austriaco prepotente stringermi i polsi, buttato dentro un carcere schifoso, pur ne udii le minacce, ne intesi lo stridore, ne odorai la tristezza per il solo delitto di aver amato la patria. Oh dispotismo crudele, oh tempi, oh tiranni feroci. La vendetta di Dio pesava sopra di voi e già contava i giorni della vostra esistenza. E se fui indovino allora quando in libera terra osai parlar liberamente ed esprimere le mie aspirazioni invocando sull'autorità di quel Sommo le celesti benedizioni. E se una mano di tristi o illusi facendo grande rumore me lo imputarono a colpa, e all'ombra del potere mascherato d'ipocrito zelo, riuscirono ad affliggermi non mai ad incutermi spavento, lo dichiaro con orgoglio, e ancor deboli per abbattermi, ora, mutate le*

⁶¹ CISOTTO, *Orientamenti pastorali...*, cit., p. 315.

⁶² La lettera è integralmente trascritta in MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., pp. 61-62.

⁶³ MANTESE, *Schio ai tempi della sua annessione...*, cit., p. 65. *En passant*, tanto per rievocare il clima in cui questa vicenda si maturò, ricordiamo che proprio a luglio, nella casa scledense di Busati, si celebrò la sconfitta austriaca con un banchetto al quale partecipò l'amico don Giacomo Zanella.

sorti, non vorrò io menarne vanto, lieto di proferir la parola del perdono e contento in me stesso di rallegrarmi nella coscienza di aver anch'io versato sull'altar della patria una goccia di sangue». ⁶⁴



L'epigrafe che ricorda il canonico Busati nella tomba dei sacerdoti al cimitero cittadino (traduzione: «Qui sono state composte le spoglie mortali del canonico Ascanio Maria Busati di Schio guardato come illustre modello di innocenza di vita, di dolcezza di costumi e di carità sparsa a piene mani tanto in patria quanto verso i poveri. Parecchi scolari, che educò, (lo riconoscevano) vigoroso per la sapienza in ogni campo e la forza dell'ingegno; i cittadini e gli stranieri (lo vedevano) insigne per la lode dell'eloquenza sacra. I nipoti in lacrime [dedicarono questa epigrafe] allo zio ahimè assai rimpianto, che eguagliò una vita lunghissima con i suoi meriti. Nacque il 1° ottobre dell'anno 1814. Morì il 13 novembre dell'anno 1894»).

⁶⁴ Ascanio BUSATI, *Queste parole lette nel duomo di Schio il dì 1 Ottobre 1866 per la solenne commemorazione dei valorosi caduti nelle ultime battaglie per la nazionale indipendenza a sua maestà Vittorio Emanuele II primo soldato e re d'Italia nella sua entrata trionfale a Venezia, [Schio?] 1866*, pp. 13 e 18-19. Alla fine del discorso c'è un rimando a questa nota: «Si dice che la curia vescovile di Vicenza si dispone a cessare la persecuzione, e a ritirare, sebben tardi, ma improvvida pena!».